

Filosofie e strategie del futuro

Il tema grandioso di una espansione più alta delle forze produttive di fronte alla crisi di oggi

Lo sviluppo non è più un traguardo?

Nelle pagine conclusive di un saggio del 1876, incluso nella Dialettica della natura, Engels osserva che « tutti i modi di produzione finora avuti hanno mirato all'effetto di utilità più vicino, più immediato, del lavoro ».

do più economico, in modo più trattenuto al massimo dal minimo. Quindi: riduzione delle accumulazioni private e dissipative, finanza, distribuzione di questa in forme più rivolte al sociale che all'individuale, consumi più razionali.

pagine ricordate. In sintesi: il socialismo, per questo lato, consiste nel produrre in modo da assicurare all'umanità più alta e più giusta anche domani, il più possibile delle condizioni ambientali del suo vivere.

L'obbiettivo non facile di una maggiore ricchezza

Ma dobbiamo restare a questa? L'obbiettivo avere uno sviluppo ulteriore, più espanso, delle forze produttive, di dare all'umanità più ricchezza, non è un obbiettivo centrale? Il socialismo, oltre a essere un uso diverso del prodotto, produce diversamente, ha da essere anche appagamento di molti bisogni umani, aumento delle forze produttive.

re la divisione, ad associare e a costituire finalmente una comunità scientifica, tecnologica internazionale più vasta, più collegata, più ricca di centri, capace di risultati straordinari.

Come sta il gruppo Rizzoli? Una risposta univoca non è possibile, perché continua a mancare lo strumento utile per calcolarne la consistenza e la composizione patrimoniale. Le linee di tendenza finanziaria, le prospettive editoriali del medio periodo; il bilancio consolidato. Dobbiamo servirci, per raccogliere qualche frammento di conoscenza, delle scarse dichiarazioni della dirigenza del gruppo, dei peschi materiali che escono dagli incontri con le organizzazioni sindacali, delle indiscrezioni apparse su questo o quel foglio specializzato che si esista a considerare infondate e inutili le forme di pubblicità indiretta.

E' di qualche giorno fa comunque una comunicazione aziendale che conferma la sostanziale di una ricca ricorrenza, quanto a reddito, del gruppo editoriale del Corriere della Sera, componente fondamentale del gruppo: 40 miliardi in quattro anni. Più equilibrata appare la situazione del gruppo nel suo insieme: le vendite sono di 2,2 miliardi nel 1976, di 7,8 miliardi l'anno scorso. Rizzoli si dichiara ottimista per il 1978, afferma di poter chiudere i conti generali in attivo, ma l'esperienza invita alla prudenza.

L'esposizione debitoria, per dichiarazioni aziendali, è calcolata in 110 miliardi, cui si contrappongono crediti e sigillati, non si sa in quale proporzione temporale, per oltre 120 miliardi. Dal gruppo si tende a rassicurare sulla collaudata robustezza dell'impresa, sulla possibilità di attuare un piano di risanamento che farebbe leva sulla solidità patrimoniale e sulla capacità di ottenere finanziamenti a lungo termine dalle banche pubbliche e private, in modo da eliminare il ricorso al credito corrente, ad alto tasso d'interesse.

L'11 luglio fra la direzione del gruppo e la organizzazione sindacale dei poligrafici e dei giornalisti è stato firmato un accordo in cui l'azienda si impegna a sviluppare il mercato: ha un progetto per l'incremento del gettito pubblicitario che è impostato sull'unificazione dei settori promozionali; per la carta, all'impianto di Marzabotto viene imposto l'obbiettivo di mettere a disposizione quantità di prodotto che rendano il gruppo autosufficiente dai rifornimenti esterni; nel settore dei libri, la linea fondamentale è quella del potenziamento del cosiddetto settore educativo, con l'intensificazione delle attività della casa editrice di recente acquistata, la Sansoni.

Rapporto coi sindacati

L'azienda ha accettato una serie di regole di comportamento con i sindacati, garantendo il rispetto del ruolo e della struttura del comitato di redazione e dei consigli di fabbrica, il mantenimento degli accordi in atto nelle varie unità produttive. Sono affermazioni di principio che dovranno essere verificate di continuo, ma che dimostrano almeno l'intenzione di un confronto, che in passato il

Che cosa succede nel gruppo Rizzoli dopo l'assorbimento del «Corriere della Sera»



C'è un mistero in rotativa

tutto al «Corriere», questo programma è stato a lungo e rievocato, contestato, in quanto considerato come un attacco alla fisionomia del grande quotidiano, un potenziale pregiudizio per le sue possibilità di sviluppo e la sua tradizione di «indipendenza».

Il gruppo non si ferma alla riorganizzazione operativa, punta al lancio di un prestito obbligazionario decennale di 25 miliardi, si propone di aumentare la diffusione trovando nuovi canali di vendita per allargare adeguatamente il mercato: ha un progetto per l'incremento del gettito pubblicitario che è impostato sull'unificazione dei settori promozionali; per la carta, all'impianto di Marzabotto viene imposto l'obbiettivo di mettere a disposizione quantità di prodotto che rendano il gruppo autosufficiente dai rifornimenti esterni; nel settore dei libri, la linea fondamentale è quella del potenziamento del cosiddetto settore educativo, con l'intensificazione delle attività della casa editrice di recente acquistata, la Sansoni.

gruppo aveva cercato di evitare o di ridurre ad ambiti molto limitati. Anche questo sarà un terreno tutto da esplorare. L'incertezza deriva anche dai rivolgimenti profondi avvenuti nel gruppo dirigente. Sempre più forte appare la posizione di Bruno Tassan Din, il direttore generale, che è considerato il garante in prima persona nei confronti dei nuovi finanziatori, coloro che hanno sottoscritto l'aumento di capitale da 5 a 25 miliardi nell'autunno 1977, di cui è peraltro ignota l'identità. Tassan Din, nell'orbita degli equilibri di potere nella famiglia Rizzoli, pare privilegiare il rapporto con Andrea, il capo della dinastia che avrebbe un ruolo di personaggio al di sopra delle parti.

Spostamento di incarichi

Ha perso, e sta perdendo, posizioni lo staff che era riunito attorno all'altro Rizzoli, Alberto, fratello di Angelo. Gli addetti fatti ad Alberto e ai suoi uomini - Petrelli, Benedetti, ecc. - trasferiti a Tassan Din, nell'orbita degli equilibri di potere non esseri occupati degli equilibri politici interni alle varie testate, in particolare al «Corriere», di avere consentito uno scivolamento eccessivo della redazione verso la sinistra. Di qui alcuni spostamenti, certi spostamenti al «Corriere» motivati professionalmente, ma che hanno un segno politico.

La fusione amministrativa del quotidiano milanese con gli altri settori del complesso editoriale, annunciata nei giorni scorsi, ha riacceso gli interrogativi sulle fonti di finanziamento e lo stato patrimoniale della società - Gli orientamenti della nuova dirigenza interna - Nasce una nuova figura: il «coordinatore» di diversi giornali

mandati di normalizzazione politica, e fa valere questa linea di condotta dentro e fuori l'ambito manageriale; di qui l'immisione di dirigenti che vengono soprattutto dalla multinazionale dell'elettronica Honeywell, con sede negli Stati Uniti. Questa circostanza è alla radice della voce - recalcata un mese fa da «la lettera finanziaria» di L'Espresso - secondo cui nei complicati giri internazionali dell'allusivo di dentro a Rizzoli ha avuto parte non trascurabile il terzario Conolly, già ministro democristiano, considerato uno dei rappresentanti più influenti dell'opposizione attiva all'eurocomunismo. Non si può negare a questa informazione un valore superiore a quello della semplice congettura: la affriamo alla meditazione del lettore come altre, di provenienza più o meno ufficiali. Rimane una questione: l'arvento del manager quarantenni nell'area di potere Rizzoli è il segnale di una svolta efficientistica, oppure ha significati più rilevanti?

Il filo aperto con la linea di fondo, un'amministrazione del fatto clamoroso, priva di approfondimenti, è un limite culturale, che può comportare l'abbassamento del tono giornalistico complessivo. Si dice di proteste quotate del nuovo direttore nei confronti della proprietà, rimproverata di porre limiti alle competenze del primo fra i giornalisti: l'accordo con i sindacati da ora mezzi al direttore per un recupero di posizioni.

L'attuale modello scelto al «Corriere» sviluppa nei fatti un rapporto privilegiato con il «centrismo» democristiano e la linea dell'attuale gruppo dirigente del Psi. Nell'informazione raiotelevisiva, il gruppo Rizzoli dimostra di essere entrato in una fase di prembolante, in attesa degli sviluppi legislativi per quanto riguarda le emittenti private. E' sicura sinora l'acquisizione della stazione Telesat Milano, per cui è allo studio il trasferimento negli studi televisivi di una parte della redazione del «Corriere d'informazione», sul modello di quanto fatto da «Il Giorno» nei confronti di «Antenna 3». C'è un interesse per la piazza di Trieste - dove il gruppo controlla da più di un anno «Il Piccolo». Per arginare la concorrenza che Chino Alessi, ex proprietario del giornale, sta facendo con la sua stazione televisiva al quotidiano ora diretto da Ferruccio Boro si sta preparando l'installazione di una emittente TV. Le ambizioni televisive del gruppo non dovrebbero fermarsi qui, resta l'aggressività che alcuni suoi rotocalchi dimostrano nei confronti della Terza rete RAI, con una campagna in favore della privatizzazione del settore che non pare rispondere soltanto a impulsi tipicamente ideologici. I movimenti di Rizzoli peraltro coincidono con quelli di Mondadori e di altri colossi editoriali che si battono per l'immobilismo operativo della RAI, ciò che significherebbe un ineluttabile declino del servizio televisivo emittente privata in Italia. Anche su questo terreno, il gruppo agisce in armonia con le forze politiche che sostiene sulle colonne del «Corriere», del «Mattino» di Napoli e delle altre testate del suo impero editoriale.

Per quanto riguarda la legge per l'editoria, che dovrebbe essere votata in autunno, il gruppo dichiara di essere favorevole alla sua approvazione e alla sua approvazione. Ma è segno di voler utilizzare soprattutto il meccanismo di ristrutturazione di graduale sfoltimento del personale previsto nella parte del testo del progetto di legge. Afferma di non aver problemi per ciò che riguarda i blocchi amministrativi, anzi in quanto, togliendo dal conto la «Gazzetta dello Sport», Rizzoli è sotto il limite del 20 per cento delle tirature complessive della stampa quotidiana in Italia.

In questa fase, soddisfa le sue esigenze sindacali, ma è un quesito: l'arvento del manager quarantenni nell'area di potere Rizzoli è il segnale di una svolta efficientistica, oppure ha significati più rilevanti? Il quadro d'insieme è rassicurante, anche se non è un trionfo. Ma in autunno vi sono alcune scadenze testé: 1) il confronto con le forze politiche su «Il Mattino» di cui Rizzoli vuole il rinnovo dell'affidamento per 15 anni senza dare garanzie sulla linea editoriale di questo giornale, che continua a serbare interessi di parte; 2) le pressioni del gruppo sul sistema bancario per il consolidamento del debito corrente, quindi la non dipendenza futura dal mercato del denaro ad alto costo. E' in quest'ottica anche che va giudicato l'assorbimento dell'Editoriale del Corriere della Sera nel gruppo, oltre che un riflesso funzionale organizzativo. Un nodo, quello della trattativa bancaria, che non potrà non riguardare le massime autorità monetarie nazionali e quindi le forze politiche. Se lo Stato sarà chiamato a facilitare i piani del gruppo Rizzoli, potrà esigere un chiarimento almeno su un punto fondamentale da parte di chi chiede sostegno: chiarezza dei conti. Vale a dire la pubblicazione del bilancio consolidato e perciò la conoscenza delle fonti di finanziamento, dello status proprietario, dei rapporti con le banche, l'illustrazione dettagliata degli investimenti. Se poi si saprà che il mistero Rizzoli non è un mistero tanto meglio.

Nella foto in alto: assemblea di redazione al «Corriere della Sera». Giancarlo Carcano

Ricerche storiche a confronto

A Fiume con D'Annunzio e i «creativi» del '19

Nazionalismo e rivoluzionamento nell'impresa che «destabilizzò» l'Italia del primo dopoguerra - Una raccolta di saggi di Renzo De Felice

Renzo De Felice riunisce in un volume alcuni saggi su D'Annunzio, «D'Annunzio politico», 1918-1938, Bari, Laterza, pp. 285, L. 4500. De Felice ha portato un importante contributo agli studi su D'Annunzio, contribuendo in modo decisivo a dimostrare che alcuni luoghi comuni, su prattutto sui suoi rapporti con Mussolini, sottolineando fortemente l'autonomia dello scrittore, sia nell'elaborazione ideologica, sia nel modo come condusse avanti l'impresa di Fiume. Per questa ultima, De Felice ha dato anche peso all'azione di Alcide De Ambris, rivalutando così la componente rivoluzionaria: tra i suggerimenti dei

nazionalisti e di un Oscar Sinigaglia e l'infuocata esercitata all'interno del movimento dei legionari, scalmanati, che si ricevevano al sindacalismo rivoluzionario o al repubblicanesimo, il maggior rilievo è dato nettamente a questi ultimi. Ed è anche merito di Renzo De Felice avere respinto ogni giudizio moralistico sull'impresa fiumana o sullo stesso D'Annunzio. Ma, parafrasando una frase di Angelo Tasca sul fascismo, che è molto cara a De Felice, per definire D'Annunzio è sufficiente scrivere la parola: D'Annunzio. La correttezza della ricostruzione filologica, non mi sembrano abbastanza chiari tutte le ambiguità, ideologiche, di comportamento, che continuano ad addensarsi su D'Annunzio.

Indubbiamente, molte di quelle ambiguità erano del tempo e l'impresa di Fiume fu un'impresa di spione della più vasta crisi della società italiana e non solo italiana. Ma se lo storico si limita a questa presunta scoperta, che di quella crisi e di se stessi diedero: protagonisti, potrà comprenderne la situazione e i termini determinanti? Fino a che punto D'Annunzio realmente, da poeta e dunque ideatore, fu il più che razionalista e il più che profondo dell'inquietudine e del malessere che travagliava quel momento storico e della struttura del comitato di redazione e dei consigli di fabbrica, il mantenimento degli accordi in atto nelle varie unità produttive. Sono affermazioni di principio che dovranno essere verificate di continuo, ma che dimostrano almeno l'intenzione di un confronto, che in passato il



La non lasciarci travolgere dalla apparenza rivoluzionaria, come capita, per esempio, a Ledeen che, sul fianco della presunta scoperta di un altro padre del «socialismo radicale» europeo, arriva a scrivere che «alcune considerazioni di D'Annunzio richiamano le opere giovanili di Marx con giudizio che sarebbe inaccettabile se riferito ad Alcide De Ambris». Più che riflettere su D'Annunzio la luce «rivoluzionaria» di certo radicalismo libertario come sembra venire a Ledeen quando scrive che la struttura creata dalla Carta di Carnaro era «un mezzo per organizzare una società

che non lasciarci travolgere dalla apparenza rivoluzionaria, come capita, per esempio, a Ledeen che, sul fianco della presunta scoperta di un altro padre del «socialismo radicale» europeo, arriva a scrivere che «alcune considerazioni di D'Annunzio richiamano le opere giovanili di Marx con giudizio che sarebbe inaccettabile se riferito ad Alcide De Ambris». Più che riflettere su D'Annunzio la luce «rivoluzionaria» di certo radicalismo libertario come sembra venire a Ledeen quando scrive che la struttura creata dalla Carta di Carnaro era «un mezzo per organizzare una società

che non lasciarci travolgere dalla apparenza rivoluzionaria, come capita, per esempio, a Ledeen che, sul fianco della presunta scoperta di un altro padre del «socialismo radicale» europeo, arriva a scrivere che «alcune considerazioni di D'Annunzio richiamano le opere giovanili di Marx con giudizio che sarebbe inaccettabile se riferito ad Alcide De Ambris». Più che riflettere su D'Annunzio la luce «rivoluzionaria» di certo radicalismo libertario come sembra venire a Ledeen quando scrive che la struttura creata dalla Carta di Carnaro era «un mezzo per organizzare una società

che non lasciarci travolgere dalla apparenza rivoluzionaria, come capita, per esempio, a Ledeen che, sul fianco della presunta scoperta di un altro padre del «socialismo radicale» europeo, arriva a scrivere che «alcune considerazioni di D'Annunzio richiamano le opere giovanili di Marx con giudizio che sarebbe inaccettabile se riferito ad Alcide De Ambris». Più che riflettere su D'Annunzio la luce «rivoluzionaria» di certo radicalismo libertario come sembra venire a Ledeen quando scrive che la struttura creata dalla Carta di Carnaro era «un mezzo per organizzare una società